Il Martirio
di Santa Giustina
Oratorio

posto in musica da Antonio
Giannettini
Cantato in Corte
nella festa del Nome
dell' Imperatore Gioseffo I°

Modena
Tipog. Soliani
1710.

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli
G. VI. 14.

IL MARTIRIO
DI S. GIUSTINA

ORATORIO

DEL SIG. MARCH. FRANCESCO SACRATI

Posto in Musica

DAL SIG. ANTONIO GIANNETTINI

Mastro di Capella di S. A. S.

E cantato in Corte nella Festa del Nome dell' Augustissimo

IMPERATORE REGNANTE

GIOSEFFO PRIMO

PER COMANDO

DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL SIG. DUCA PADRONE.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
G
VI
17

IN MODONA,

Per Bartolomeo Soliani Stampatore Ducale. 1710.

Con Licenza de' Superiori.

IMPRIMATUR

Vicarius S. Officii Mutinæ.

VIDIT

Jo: Gallianus de Coccapanis.

INTERLOCUTORI.

CLEDONIA Madre di S. Giustina.

SANTA GIUSTINA.

AGLAIDE.

CIPRIANO Mago.

EUTOLMIO Prefetto.

CORO di Donzelle Cristiane.

PAR-

PARTE PRIMA.

Cled. ALlegrezza, Giuſtina, allegrezza:
L' umano piacere
Sen fugge repente:
Quel ben, che preſente
C' invita a godere,
Quel ſolo s' apprezza.
Allegrezza, Giuſtina, allegrezza
Sì sì, figlia diletta,
Or che tua Gioventù ride ſul fiore,
Scaccia quel vil timore,
Che a fuggir ti conſiglia
Con barbari penſieri
Sin del Mondo i piaceri.

E come sei tanto lontana, o Dio!
Dal tuo senno primiero,
Che con orgoglio altero
Tu disprezzi il valor de' sommi Dei?
Giust. Cledonia Genitrice, in van tu pensi,
Che orgogliosa empietade,
O pur vile timor m' ingombri i sensi:
Giusto Zelo di Dio m' infonde al core
Più generoso ardore.
Ah, non conviensi a legni sordi, e muti,
A sassi, ed a metalli
Ergere Altari, & ardere Olocausti;
Nè con Divini onori
Sparger di mille fiamme Arabi odori.
A quel Dio, che sol creò
Cieli, e Mondo a un cenno Eterno,
Che col sangue ricomprò
L' alma mia dal cieco Averno,
Questo cor vinto cede,
E tributa al suo piè sensi di fede.
Cled. Di tua lingua i trascorsi
Condono, o figlia, a l' immatura etate;
Ma con più saggi accenti
Apprendi a favellar; e ti rammenta,

Che d' Aglaide tuo Sposo
A felici Imenei
Ti destinaro i Dei:
Torna, torna in te stessa,
Raffrena tue follie,
Che son gli errori tuoi sventure mie.
Or che l' oro sul biondo tuo crine
Fa de' cori soavi rapine,
Su mia cara t' avvezza ad amar;
Che pur troppo col ferro incostante
Quel Zoppo volante
Tue bellezze s' accinge a sfiorar.
Or che l' oro &c.

Giust. No no non sperate,
Cled. Sì sì ch' io lo spero,
Giust. Ch' io muti) pensiero;
Cled. Che cangi)
Giust. Al mio Redentore
Al Nume d' Amore
a 2 Dell' alma
Si ceda la palma,
Giust.) Trionfi (pietate.
Cled.) (beltate.
No no &c.

Agla. Cangia de' tuoi raggiri
Incostante fortuna i moti alterni:
L'aure de' miei sospiri
Solo gli ardori miei rendono eterni;
E che mi giova intanto,
Aglaide sventurato,
Che me destini il Fato
Sposo a Giustina, se crudel non sente
I miei lunghi tormenti,
Le mie gravi sciagure,
Il dolor, che mi accora?
Ma ritrosa beltà più m'innamora.

Piango, peno, gelo, & ardo,
E m'impiaga occhio, che è nero;
Crudo Amor vibrommi un dardo,
E fu un'occhio Arco, & Arciero.
Piango &c.

E pur fra tanti affanni
Chi darà refrigerio alle mie pene?
Ma Cipriano il Mago a noi sen viene,
Giungi opportuno, Amico; il Ciel cortese
Sempre arrida a' tuoi voti.
Cipr. Eccomi a' cenni tuoi; ma qual sciagura
Rubba

Rubba a gli occhi il seren, la gioia al core?

Agla. Sol da te spera pace il mio dolore.
Di Giustina a i sponsali
Ben sai, ch'io nacqui alla gran sorte eletto;
E di Beltà sì rara, e peregrina,
Mentre il Ciel mi destina
A goder gl'Imenei,
Con inaudito eccesso
Sprezza lo Sposo, e vilipende i Dei.
E ciò, che più mi pesa,
Eutolmio il Gran Prefetto,
Primo Ministro del Cesareo Impero
Con decreto severo
Danna a i ferri, alle stragi, a rio veleno
Chi di Cristo la fè riserba in seno.
E fia vero, o Ciel, che io miri
Il mio Ben preda di morte?
E trofeo d'ingiusta sorte
Tra le pene,
Fra catene
Darà gli ultimi sospiri?
Se non vuoi, che l'alma spiri,
Fato rigido, inclemente,
O rallenta il tuo rigore,

O con barbaro tenore
Dammi al cor tempra più forte.
E fia vero &c.

Cipri. Frena Aglaide i fingulti:
Così vivo nel fen provo il tuo duolo,
Che fol nel darti aita io mi confolo:
A' miei voti, a' miei preghi
Fia, che ceda Giuftina;
Ma, quando ciò non giovi,
Farò, che al fianco provi
L' alta forza d' Averno,
E d' Afmodeo la face
Darà tregua al tuo duolo, al cor la pace.
S' è mio pregio
Fra l' orror di tombe impure
Avvivar l' offa gelate,
E a mia voglia in Cielo ofcuro
Lafcia il Sol le ftrade ufate;
Sul mio labbro potrà ancora
De' tuoi fereni dì fpuntar l' Aurora.

Cip. Più non temer (le pene,
Agl. Non temo più (le pene,
Cip. Già rinafcon per te) l' ore ferene.
Agl. Già rinafcon per me) l' ore ferene.

Cled.

Cled. Figlia, placasti ancora
La superbia dell' alma?
Nel tuo seno agitato
Ride ancor dolce calma?
Già 'l tuo Sposo t' attende, Eutolmio vuole,
Che allo spuntar dell' alba
Offra tua destra a Giove incensi, e fumi.
Giust. Pria correranno i fiumi
Con retrogrado passo al natio fonte,
Pria la marmorea fronte
Sciorrà in tiepidi rivi il freddo Atlante,
Ch' io ne divenga amante;
Nè sia che al falso Giove
Offra questa mia destra Arabi odori.
Cled. Taci, figlia mal nata, e già che nieghi
Piegar l' alta cervice a piè de' Numi,
Al Preside supremo
T' accuserò spergiura, empia, infedele,
E pruoverai di morte il colpo estremo.
Sol meta a' disastri
Tuo petto sarà;
E l' ira de gli astri,
Che folle non curi,
Tuo perfido ardire
Punire saprà. Sol &c.

Parto, perfida, sì t' odio, e t' abborro.

Giust. Vanne, Madre infelice,
Il tuo rigor non curo.
S' alla pietà del Ciel fida ricorro.
Scherzerò con le mie pene
Qual Farfalla intorno al lume;
E qual' Ape in grembo a i fiori
Suggerò da' miei dolori
Dolce nettare di spene
D' esser grata al mio bel Nume.
Scherzerò &c.
Ma il Ministro d' Averno a me sen viene.

Cip. Lascia, o Nobil Giustina,
Ch' al tuo merto io m' inchini,
E che invidii il tenor di quella Stella,
Che ti diè co' suoi rai luce sì bella.

Giust. Ciprian, tu vaneggi,
E son follie tuoi detti,
Se credi lusingarmi, affè t' inganni;
Son le bellezze mie prede de gli anni.
Sì quella son, che all' ingannata gente
Da labbro menzognero
Squarcio il velo alla mente, & apro il vero.

Cip. Giustina, omai t' acqueta,

E vene-

E venerando i Dei pur ti rammenta,
Che d' Imeneo la face
Sol può renderti lieta.
Dunque Aglaide infelice
Non ti muove a pietate?
Non pensi a gli Sponsali? Egli, che t' ama
Con i più vivi affetti
Brama come tuo Sposo
Goder nel seno tuo dolce riposo.
Dolce inganno, o sol colpa leggiera
E' d' un' alma delusa l' error;
Ma se il piè non ritien dall' inciampo
Quando gli offre Ragione lo scampo,
O s' incolpi di vile timor,
O in quel seno s' annida una fiera.
E' d' un' alma delusa l' error
Dolce inganno, o sol colpa leggiera.
Giust. Taci, importuno, omai,
Poichè solo al mio Cristo, al mio Signore
Sacrai gli affetti, e con gli affetti il core.
Cip. E soffrirai, che mora,
Chi fido ognor t' adora?
Giust. Temerario, ammutisci,
Da me allontana il piede,

Alle menzogne tue folle è chi crede.
Cip. Forsennata fanciulla,
Dunque il tuo labbro ingiusto
Schernisce i cenni d' un Monarca Augusto?
E d' Aglaide tuo Sposo.
Se nieghi di dar pace al core amante,
Sol per tuo cruccio eterno
Proverai, quanto può forza d'Averno.
Giust. Vanne, Mago infelice;
Per richiamar le Furie,
No non franger d' Averno il fosco orrore,
Che un' Inferno peggior nutre il tuo cuore.
Dio Sovrano, s' al tuo piede
Fansi Trono e Stelle, e Fato;
Questo folle sventurato
Rendi ancor trofeo di fede;
E un raggio di tua grazia omai gli sveli
Chi diè la luce al Sole, e il moto a i Cieli.
Coro. Or di Giustina al merto
Formin le Sfere un serto:
Se a Cristo serba fede
Per farsi il crin d' eterni lauri erede.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Cled. EUtolmio, mio Signor, ecco a' tuoi piedi
La più infelice Madre,
Che mai ne' giri suoi mirasse il Sole.
L' incredula mia Prole,
Giustina forsennata,
Con perversi costumi.
Nega il culto a gli Altari, e fede a i Numi;
E quel, che più m'accora,
Cristo confessa, e il Nazareno adora.
Or tu Preside Eccelso,
Che d' Antiochia all' Imper moderi il freno,
Fa, che resti sconfitto
Sì temerario ardir: fa che Giustina
La Maestà de' nostri Numi adori,
O pur cada svenata infra i martori.
Eutol. Cledonia generosa al tuo gran core
Rendo i dovuti applausi: invitta sei,
Se rinunzi all' amore,
Per mantenere il vero culto a i Dei.
Venga tosto Giustina, e al mio comando,
O vittima offrirà prostrata a Giove,
O fia che tra i martir morte ritrove.

Come

Come mai lo soffrirete,
O Celesti Deità;
Che di Donna il petto imbelle
Oppugnar tenti le Stelle,
E negando pertinace
Di prestar l'ossequio a i Numi,
Già si renda contumace
D'ostinata reità.
Come mai &c.

Cled. Signore a te s'aspetta
Far de' Numi sprezzati alta vendetta.
Quel cor durissimo
Di marmo asprissimo
Saprà ben frangere
La tua destra fulminante:
Ma non attendere
A quel suo piangere,
Che potria rendere
Tuo rigor forse incostante.
Quel cor &c.

Ma scorgo da lontano
Aglaide, e Cipriano.

Agla. O desiato amico, ed è pur vero,
Che dal tuo labbro solo

Spera Pace il mio duolo.
Favellasti a Giustina?
Placida corrispose? o pur sdegnosa
Negò d'amarmi? or dimmi: a Marte a Giove
Serba la fede ancora?
O quel suo Cristo Nazareno adora?

Cip. Signor, gran cose arreco:
Sappi, che nulla valse
Il mio lungo pregar: sempre ostinata
Trovai Giustina, e sì costante ha il core
In adorare il Crocifisso Dio,
Che già posto ha in obblio
Con perversi costumi
E Madre, e Sposo, e Legge, e Fede, e Numi.
Alfin corsi a gl'inganni:
Del sagace Asmodeo l'astuzie, e l'arti
Al fianco le vibrai:
Tutto oprò, tutto fece, alfin fu vinto:
Ma pur da me convinto
L'Empio giurommi all'ora,
Che solo è Dio quel che Giustina adora.

Agl. A così strani accenti
Tu che facesti allor?

Cip. Raggio di Cielo

Scese improvviso ad illustrarmi il core,
E una Furia d'Averno
Mentre scacciò dall' alma il vecchio errore,
Mi fu scorta ad amare il Sole Eterno.
Agl. Che ascolto, oh Dei, che sento?
E qual nuovo portento
Mi richiama a gli affanni?
Sol gira la Fortuna
Su le rote d'Empietà.
Se spera quest' alma
D' influssi benigni
La calma,
Son gli astri maligni,
E s'armano per me di ferità.
Ah, mentitore indegno,
S' oggi a Giustina unito
Di Cesare le leggi,
La fè de' Numi offendi,
Castigo eguale al tuo fallir attendi.
Giusti Numi omai vibrate
Le più vindici saette
Contro un' empio, un traditor.
Cip. Voi mio Cristo, che beate
Là nel Ciel l' anime elette,
Rice-

Ricevete l'alma, e il cor.
Giusti &c.
a 2 Voi mio &c.
Agl. Morirai fra le ritorte,
E a quel Dio, che t'ingannò,
Nel penar sarai consorte.
Cip. E sarà mia lieta sorte,
Se il mio Dio per me spirò,
Poter dar morte per morte.
Agl. Punirà giusta vendetta
Il tuo stolido furor.
Cip. Gioirà la mia costanza
D'ogni barbaro rigor.
Agl. Giusti &c.
Cip. Voi mio &c.
Agl. Ma quì giunge Giustina: è ben dovuto,
Che da un volto infedel l'alma ritiri;
Mi flagellano il core i suoi deliri.
Giust. Ancor qui ti rimiro
Rio fellon contumace?
Cip. Pace, Giustina, pace: ecco a' tuoi piedi
Supplice di perdono un reo, che piange.
I suoi trascorsi errori,
E lava col suo pianto i suoi rossori.
T'offesi,

T' offesi, è ver; ma densa nube allora
Negava a gli occhi miei l' Eterno Sole:
Oggi, che sua mercè scorger mi lice
Sua luce immensa, e vagheggiarne i rai,
Tanto lágrimerò, quanto peccai.
Miei lumi
Di lagrime i fiumi
Vi chiede il dolor:
S' il duro mio cor
Un giorno frangete,
Perle siete,
Che rendete
All' alma d' Innocenza il bel candor.
Miei lumi &c.
Se t' offesi, o mio Dio,
Or dal giusto martir nell' alma oppresso
Piango pentito, e i falli miei confesso.
Giust. Non più duolo, non più:
Già son spezzati i nodi,
Che ti legaron l' alma in servitù:
Non più duolo, non più.
Sono troppo possenti
L' acque, che voi spargete,
Se da pentito cor l' amor traete;
E un'

E un' onda ſol di pianto
Tolta da i noſtri cori
E' naufragio baſtante a mille errori.
Pentite pupille
Grondanti di ſtille
Diſgombran dal core
Il torbido vel:
E all' alma
Ritorna la calma,
Se lungi all'errore
Il pianto, che ſparge
E' riſo del Ciel.
Pentite &c.

Eut. Ed ancor tarda, ò Cieli,
A proſtrarſi al mio piede
L'incredula Giuſtina?
Ma, ſe niega oſtinata
La fede a i Dei....

Cled. Eutolmio, a te mi guida
Nuova cura d' onor, zelo del Cielo.

Eut. E qual torbido velo
L'anima ti confonde?

Cled. Sappi, che Ciprian l' iniquo Mago,
Alla cui fede infida

Aglaide

Aglaide ſventurato
Svelò l' amor, che per Giuſtina ei cela,
Finſe pena al ſuo duolo;
Aita le promiſe: indi ſpergiuro
Con Giuſtina s' è unito, e in modo ſtrano
Sprezza ardito ogni Nume, ed è Criſtiano.
Sol' armi la deſtra
Maeſtra
Di ſdegni ſeveri;
Di crucci più fieri:
E per dargli affanni, e pene,
Fra tormenti, e fra catene
La vita diſperi.
Sol'armi &c.
Eut. Cledonia, e che mi narri?
Sì dunque Cipriano,
Che fu di noſtra fè Campion primiero,
Niega il culto a gli Altari
Con ardire inumano?
Voi, o crude, vibratemi in petto
Megera, ed Aletto
Funeſto velen:
Sì sì, perfidi, ſarete
Fra le pene, e le ritorte
Vil

Vil trofeo d' iniqua morte;
Caderete
Del mio ſdegno a un ſol balen.
Voi, o crude &c.

Agl. Eutolmio, ecco al tuo aſpetto
Cipriano, e Giuſtina,
Ambo uniti di fede, ambo d' affetto.
Quel volto sì vago
Non vuol ferità:
Con teneri preghi
Deh tenta il ſuo cuore;
Chi ſa, che il rigore
Poi vinto nol pieghi
A dolce pietà.
Quel volto &c.

Eutol Proverà qual ſia il mio ſdegno
Chi mi parla di pietà;
Sul ciglio
Riſiede il periglio;
Nella deſtra ho fier rigore,
E nel cuore
La crudeltà.
Proverà &c.

E tu, folle Giustina, à che ti guida
Molto ardir, poca età, senno imprudente?
Dunque fia vèr, che infida
Nieghi adorar tua mente
L' Eccelsa Maestà de' Sommi Numi?
Giust. No, non creder giammai, che incensi, e fumi
A false Deità offra mia destra:
Sol la Croce Maestra
M' insegna ad adorar Cristo, e al mio Dio
Su l' ali de i sospir l' anima invio.
Eutol. Taci, iniqua Donzella: ormai risvegli
Nel mio petto il furore:
L' alterigia del core
Umilia a i Sacri Altari,
O fia, ch' oggi à morir tua salma impari.
Cip. Eutolmio, e qual d' Abisso
Tetro vapor t' offende,
Ch' oggi ottuso ti rende
A seguir, ad amar Diò Crocifisso?
E non conosci ancora,
Che il tuo cuore deluso
Sol muti sassi, e freddi marmi adora?
Eutol. E ancor tu, iniquo Mago,
Con Giustina t' unisci, e contumace

Sei

Sei di Cristo seguace?
Sì sì, che in darti pene il cor' appago.
Su Ministri
Lacerateli,
Trafiggeteli
Con tiranna crudeltà;
E se negano ostinati
Di prestar l' ossequio a i Numi,
Tra le pene anco uccideteli
Per trofeo d' infedeltà.
Su Ministri &c.

Giust.) a 2 Su s' accendin le fiamme,
Cip.) S' apprestino i tormenti,
Saran gioie per noi, saran contenti.

Giust. M' è pur (caro
Cip. (dolce
Giust. Il patire (per il mio Cristo;
Cip. Il languire (
Giust. Su stringete le catene,
Cip. Raddoppiatemi le pene,
(a 2) Che godrem per vie di sangue
Poter far del Cielo acquisto.

Eutol. O anime mal nate,
Giacchè sempre ostinate

Siete infedeli a i Numi,
Nè i più crudi martiri
Bastano a raffrenar vostri deliri,
Vittima a un giusto sdegno
Cada al mio piede il vostro Capo indegno.

Agl. Deh, Giustina adorata,
Placa il rigor dell' alma,
E a i pudichi Imenei cedi la palma.

Giust. Cieche talpe, che in fosco letargo
Non mirate del Sol le scintille,
Risvegliate le ottuse pupille
Al seren della luce, ch' io spargo.

Cip. Falsi Numi dell' orrido Abisso,
Che d' inganno le menti ingombrate,
Su su indegni gli Altari sgombrate,
Date onore al mio Dio Crocifisso.

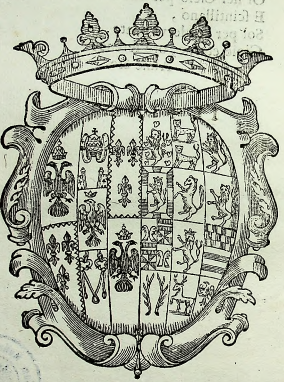
Giust. Tu Ministro) deh togli all' alma il velo:
Cip. Morte cara)

Giust. A godere
Cip. A godere
(a 2) Al Cielo, al Cielo.

Coro. Alme belle, e fortunate
Son sparite ormai le pene;
Se la Parca con piaghe mortali

Trionfò

Trionfò delle ſpoglie più frali,
Or nel Cielo per voi brillano,
E ſcintillano ,
Sol per rendervi beate,
Gioie eterne, ore ſerene.
Alme &c.

IL FINE.

Collegium Mutinense - Sancti Caroli - Nobile
N. 3483.